(1)

ore 16,25
del 12-4-2018
in aula

COMUNE DI PISA
CONSIGLIO COMUNALE

Pisa, 12 aprile 2018

MOZIONE 0

Oggetto: **INTITOLAZIONE DI UNA PIAZZA DELLA CITTA' AD ENRICO BERLINGUER.**

Visto che

nel 2011 fu lanciata da un gruppo di giovani una petizione popolare a Milano perché fosse intitolata una piazza ad Enrico Berlinguer e che tale iniziativa nel 2014, in occasione del trentennale della sua morte, fu replicata in 7 grandi città italiane;

nella città di Pisa non esistono strade o piazze intitolate a questa figura politica che è stata un riferimento per la tenuta democratica dell'Italia, esempio "di onestà, di umiltà, di modestia e di passione politica", di antifascismo e di lotta dalla parte degli ultimi e del movimento operaio, pacifista e sensibile ai temi della insostenibilità del modello di sviluppo consumistico occidentale. Pose con forza negli ultimi anni della sua vita la questione morale come questione centrale nel quadro politico italiano";

considerato che

Enrico Berlinguer nasce il 25 maggio del 1922 a Sassari. Frequenta il liceo classico Azuni e nel 1940 si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza. Nell'agosto del 1943 aderisce al PCI. Inizia allora il suo impegno politico con la partecipazione alle lotte antifasciste. Nel gennaio del 1944 viene arrestato con l'accusa di essere il principale istigatore delle manifestazioni per il pane, che si sono svolte nei mesi precedenti. Resta in carcere quattro mesi. A settembre si trasferisce a Roma con la famiglia, poi a Milano dove lavora nel Fronte della Gioventù, il movimento politico fondato da Eugenio Curiel per coordinare l'arcipelago delle organizzazioni giovanili antifasciste. Nel 1948 entra nella direzione del PCI e meno di un anno dopo diventa segretario generale della FGCI.

Nel 1958 Berlinguer entra nella segreteria del partito per affiancare Luigi Longo, vicesegretario e responsabile dell'ufficio di segreteria.

Fra il 1964 e il 1966 Berlinguer mostra la sua grande capacità di mediare gestendo un grosso scontro interno al partito. Berlinguer condanna l'intervento sovietico in Cecoslovacchia e respinge «il concetto che possa esservi un modello di società socialista unico e valido per tutte le situazioni».

Nel 1972 Berlinguer diviene segretario del PCI e al XII Congresso riprende la formula togliattiana della collaborazione fra le grandi forze popolari: comunista, socialista e cattolica. Con tre articoli su «Rinascita», fra il settembre e l'ottobre del 1973, Berlinguer propone la sua analisi della società moderna partendo dal colpo di Stato in Cile, che ha mostrato a cosa può andare incontro una democrazia fragile. L'Italia è una democrazia debole che ha bisogno di un'alternativa condivisa e costruita dai grandi partiti di massa.

(2)

Il grande successo elettorale, ottenuto dai comunisti italiani alle elezioni del 1975 e del 1976, conferma l'intuizione di Berlinguer e sconvolge il sistema politico, ormai da anni afflitto da un'endemica instabilità e bloccato dalla DC che è al centro dei governi e delle maggioranze parlamentari. I tempi sembrano maturi per un cambiamento radicale della politica italiana. Nel 1976 accanto alla proposta del compromesso storico, Berlinguer esplicita l'altro tema della sua politica di dirigente comunista: rompe con il Partito Comunista sovietico. A Mosca, davanti a 5 mila delegati Berlinguer parla del valore della democrazia e del pluralismo, sottolinea l'autonomia del PCI dall'URSS e condanna l'interferenza dei sovietici nelle questioni dei partiti socialisti e comunisti degli altri paesi. È l'eurocomunismo.

Con il compromesso storico e l'eurocomunismo, Berlinguer porta il PCI, dopo le elezioni del 1976, al primo governo della solidarietà nazionale. Molti sottolineano che non è questa la ratio del compromesso storico e che il PCI non riuscirà ad ottenere ciò che ha chiesto ai democristiani in cambio della non sfiducia. E, infatti, le elezioni del 1977 non lo premiano. Nel gennaio 1978 Berlinguer incontra Aldo Moro, il leader democristiano con cui ha costruito il governo della solidarietà nazionale e gli chiede di agevolare l'entrata dei comunisti al governo. Ma ad opporsi sono in molti: la destra democristiana, il Vaticano, gli amici americani, la destra italiana. E intanto nel paese il terrorismo miete le sue vittime; due mesi dopo le BR rapiscono e uccidono Moro. È la fine della solidarietà nazionale e del progetto di Berlinguer. Il PCI torna all'opposizione e Berlinguer con la cosiddetta svolta di Salerno apre la stagione dell'alternativa.

Nel 1981, in un'intervista a Eugenio Scalfari, Berlinguer accusa la classe politica italiana di corruzione, sollevando la cosiddetta questione morale. Denuncia l'occupazione da parte dei partiti delle strutture dello Stato, delle istituzioni, dei centri di cultura, delle Università, della Rai, e sottolinea il rischio che la rabbia dei cittadini si trasformi in rifiuto della politica. L'11 giugno del 1984, a Padova, mentre conclude la campagna elettorale per le elezioni europee, viene colpito da un ictus. Il suo funerale è stato uno dei più imponente della storia d'Italia.

Il Consiglio Comunale chiede al Sindaco ed alla Giunta

che venga intitolata ad Enrico Berlinguer una piazza centrale della città entro la fine di questo mandato.

Simonetta Ghezzani

Veronica (ART 1 MDP)
Francesco Pierotti (PD)
(ART 1 MDP)
(PD)
Nicola Pisani (PD)
Renaldo Lorenzi (PD)
(FIGRA TOSCANA)

Elisabetta Lucaro (M5S)
Francesco Lotti (PRC)
Rita Monetti (L.C.)
(L.C.)
(GR Mirko)
Stefano Baste (PD)